

La conquista del Cervino

Chi volesse saccheggiare il linguaggio del giornalista sportivo parlando del libro di Edward Whymper «The Ascent of the Matterhorn», apparso recentemente in versione italiana con il titolo «La conquista del Cervino», potrebbe usare per l'editore Armando Dadò l'immagine del centrocampista che gioca (si fa per dire) sull'anticipo, proponendo all'attenzione degli appassionati della montagna (ma non solo a loro) un'opera che nessuna casa editrice aveva finora pensato di rendere accessibile al grande pubblico che non abbia familiarità con la lingua inglese.

L'opera*, magistralmente tradotta dal dott. Carlo Caruso e con la prestigiosa prefazione di Walter Bonatti, appare nel momento significativo e solenne in cui, con eccezionale concorso di mezzi informativi, viene celebrato il 125.mo annuale della conquista del Cervino da parte, appunto, di Edward Whymper e dei suoi sfortunati compagni di cordata, quattro dei quali perirono in quella tragica giornata del 14 luglio 1865, mentre gli altri assistettero atterriti e impotenti all'immane catastrofe: un evento che negli annali dell'alpinismo conclude l'età eroica e romantica della conquista delle Alpi.

A distanza di 110 anni, quest'opera (pubblicata a Londra nel 1880) appare oggi di straordinaria attualità e rivela un personaggio d'eccezione, il quale non è scrittore nel senso odierno della parola, che lavora di fantasia proponendo storie in gran parte

frutto di pura invenzione. Le sue, al contrario, sono storie vissute in prima persona, costellate di personaggi reali, come John Tyndall e Jean Antoine Carrel, i suoi rivali in alpinismo, come il piccolo portatore gobbo del Breuil Luc Meynet o la guida Michel Croz che egli ammirò sopra ogni altra per il suo coraggio e la sua devozione e alla cui memoria dettò l'epigrafe che figura sulla lapide nel cimitero di Zermatt.

Sulla gente che incontra in montagna, sul modo di vivere dei montanari, sul modo di comportarsi nei confronti di chi invade i loro territori e sui rapporti che ebbe con loro, Whymper fa acute osservazioni e riflessioni senza mai cedere a sentimentalismi, così come non cede alla commozione di fronte a paesaggi e panorami stupendi, né si scompone riferendo su situazioni drammatiche. Un antiromantico per eccellenza, quindi.

Eppure «La conquista del Cervino» può considerarsi il romanzo della parte più importante della sua vita, quella che, per un caso pressoché fortuito, lo porta a visitare le Alpi grazie al suo talento di disegnatore e di acquarellista. Egli, infatti, giunge a Zermatt nell'estate del 1860 con l'incarico, affidatogli dall'editore William Longman, di Londra, di eseguire le illustrazioni per le sue guide turistiche. In quella estate, che segnerà la svolta decisiva della sua vita, ammira per la prima volta, da Zermatt, la stupenda piramide del Cervino, e ne resta affascinato. Ciò che seguirà a quell'incontro è raccontato e

descritto nel libro pubblicato da Armando Dadò, del quale non intendiamo anticipare qui minuziosamente i contenuti, lasciando al lettore il piacere della scoperta.

Diremo soltanto che è la storia quasi disprezzata di un uomo inflessibile, duro e tenace, che si prefigge una meta e la vuole raggiungere, costi quel che costi. Una storia breve ma intensa, durata pochissimi anni, in cui rivivono le prime escursioni, le prime vere scalate, le conquiste, anno dopo anno, di tutte le vette delle Alpi occidentali. E via via fino ai ripetuti tentativi, dal versante italiano, di scalare la Grande Becca, com'era chiamato il Cervino a quel tempo dai valligiani della Valtournanche.

Tutto questo fino a quando giunge la grande ora, quel fatale 14 luglio 1865 che praticamente, a 25 anni, chiude l'attività propriamente alpinistica di Edward Whimper; un'età in cui molti alpinisti cominciano la loro.

Anche se poi, quasi in veste di turista, nel 1874 risalirà «per rivedere» sulla vetta tanto agognata in compagnia del suo amico-rivale Jean Antoine Carrel con il quale, a testimonianza della stima che aveva per lui, andò persino nelle lontane Ande con appositi scientifici per studiare i problemi fisiologici connessi con l'adattamento dell'uomo alle grandi altitudini. Scalò in quell'occasione vette ben più elevate delle Alpi, tra cui il Chimborazo, di 6530 metri: ma tutte assai diverse e meno affascinanti del suo amato Cervino.

Quest'anno il Cervino ha vissuto un suo momento magico. Molta gente che non è mai stata a Zermatt, comodamente seduta davanti al televisore ha potuto seguire l'ascensione commemorativa del 125.mo; anche se, per la verità, le cordate prescelte, di cui faceva parte nientemeno che un consigliere federale, non hanno seguito, in prossimità della vetta, l'itinerario del 1865, sulla parete nord, preferendo utilizzare le corde fisse che facilitano la scalata sulla cresta.

C'è da chiedersi quali sentimenti avrebbe provato Edward Whymper se avesse potuto assistere a questa commemorazione: osservando gli alberghi costruiti ai piedi della sua montagna frastornata dall'idolatria pubblicitaria che oggi la circonda; vedendo gli alpinisti, gli operatori della TV, i cronisti salire in teleferica o in elicottero per evitare la fatica dell'avvicinamento alla roccaforte; assistendo alle manovre delle guide per assicurare i moderni «clienti» con sofisticate attrezzature, usufruendo di chiodi infissi nelle rocce e di corde fisse. A tanti anni di distanza, forse ancora oggi ripeterebbe ciò che scrisse nelle ultime righe del suo libro: «Altri potranno scalare quelle creste sdegnose, ma per nessuno sarà più la stessa montagna che fu per i suoi primi esploratori; altri potranno calcare le nevi della cima, ma nessuno potrà provare nuovamente ciò che sentì chi per primo gettò lo sguardo su quel meraviglioso panorama; e nessuno, spero, sarà più costretto a narrare di gioie mutatesi in dolore, di risate trasformatesi in lamento funebre.»

Il Club di Zermatt nel 1864. - Un gruppo di alpinisti inglesi e guide davanti all'Hôtel Mont Rose di Zermatt (Disegno di Edward Whymper).

Da sinistra, seduti sulla panca: Leslie Stephen, A.W. Moore, Frank Walker. *Dietro, in piedi:* F. Craufurd Grove, George Foster, rev. Robertson. *Sulla sedia:* Reginald S. Macdonald. *In primo piano, in piedi, da sinistra:* John Ball, William Mathews, E.E. Kennedy, prof. T.G. Bonney, prof. John Tyndall, *la guida* Ulrich Lauener *(con la piccozza alzata)*, Alfred Wills *(in abito bianco)*. *Di fianco alla porta, in piedi:* Miss Lucy Walker e *la guida* Jean Joseph Maquignaz; *seduto sulla scaletta* la guida Franz Andermatten, *al suo fianco* la guida Peter Taugwalder *figlio*; *all'estrema destra* la guida Peter Perren.

